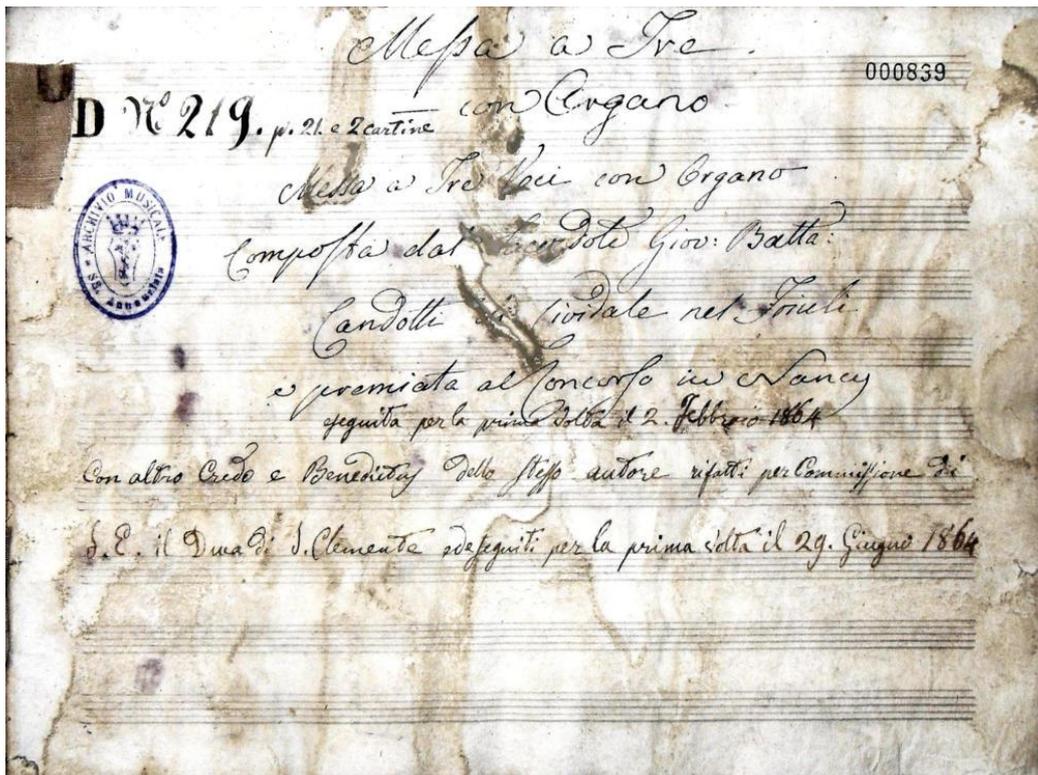


Paolo Piccardi

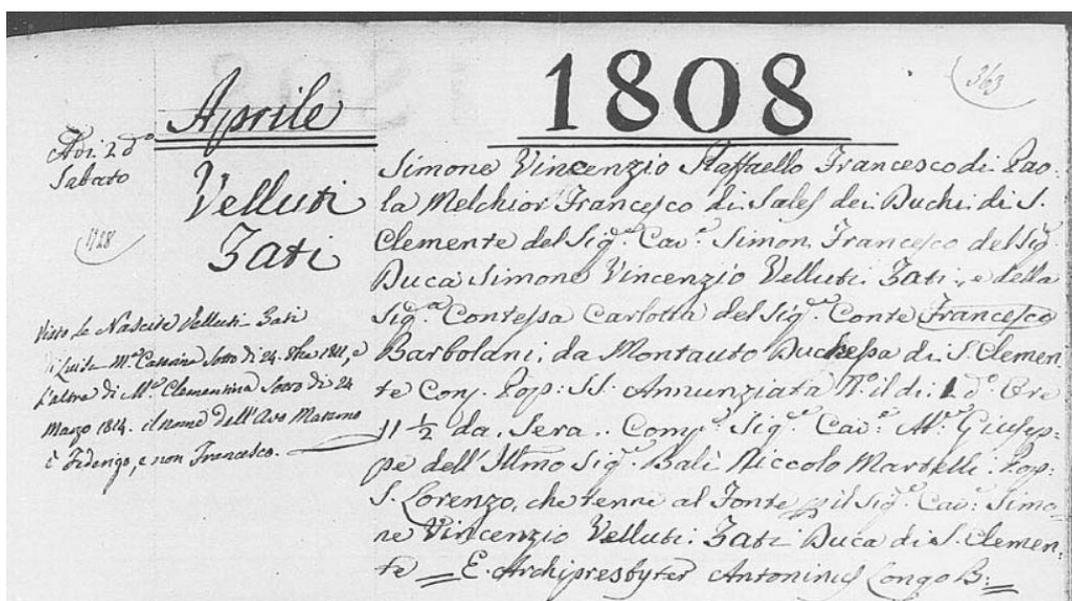
Il Duca di San Clemente e la riforma della musica sacra



Giovan Battista Candotti Messa premiata dal Duca di San Clemente

Così come avvenuto più volte nel corso dei secoli precedenti, anche nell'800 si sviluppò una corrente di pensiero tendente a riportare la musica sacra alle severe forme delle origini.

A Firenze uno dei promotori di questa riforma fu Simone Vincenzo Velluti-Zati, Duca di San Clemente, nato il primo Aprile 1808 e abitante in via Gino Capponi, nella parrocchia della SS. Annunziata, dove esisteva la cappella di famiglia della madre, contessa Carlotta Barbolani di Montauto.



Battesimo del Duca di San Clemente

Il duca di san Clemente era un appassionato di musica e seguiva assiduamente le esecuzioni della cappella musicale della SS. Annunziata, alla cui direzione Giuseppe Ceccherini era subentrato al padre Ferdinando, portando musiche nuove e ampliando l'organico, sia corale che strumentale, con grande soddisfazione del pubblico. In pratica, aveva portato il teatro in chiesa. Le sue arie riecheggiavano quelle dei più celebrati compositori dell'epoca, Rossini, Bellini e Donizetti.

Il favore del pubblico fu tale, che si costituì un comitato per sopperire alle ingenti spese sostenute per un organico, che raggiungeva le cento e più unità, ma non tutti gradirono tale tendenza, criticando non solo l'eccessiva teatralità delle composizioni, ma anche la loro durata, che obbligavano il celebrante a lunghi tratti di inoperosità durante la funzione religiosa. Si hanno notizie anche di messe intervallate da sinfonie.

Le autorità ecclesiastiche ancora una volta rivolgevano costanti ammonimenti affinché la musica non travalicasse la parola e le funzioni religiose non venissero trasformate in spettacolari esibizioni teatrali: "E' il canto della voce umana che fa la preghiera, non il suono del violino o dell'organo", raccomandava Benedetto XIV nell'enciclica "Annus qui", terminando con la raccomandazione che la musica in chiesa "almeno non sia teatrale". Nel 1842 il cardinale vicario di Roma Costantino Patrizi aveva emanato un editto raccomandando "una maggiore gravità del canto" e condannando

il "fragore degli strumenti" nonché le "interminabili e stucchevoli ripetizioni delle parole". In Italia fu Gaspare Spontini il musicista che per primo si adoperò per avviare una riforma della musica sacra, inducendo nel 1838 il vescovo di Jesi, Piero Ostini a promulgare un "Editto contro l'abuso delle musiche teatrali introdotte nelle chiese" e inviando nello stesso anno all'Accademia Romana di Santa Cecilia un "Rapporto intorno alla riforma della musica sacra".

Il duca di san Clemente si rese conto che sarebbe stata impresa molto ardua quella di convincere i musicisti e gli influenti finanziatori della cappella musicale ad aderire alle raccomandazioni della Chiesa e decise di agire autonomamente, mettendo al servizio del suo intento l'indubbia competenza musicale, nonché le necessarie risorse finanziarie. Agì in due diverse direzioni: da un lato si rivolse ai compositori, sia bandendo concorsi per nuove musiche sacre aderenti ai canoni tradizionali, che commissionando direttamente a compositori di sua scelta musiche per essere appositamente eseguite presso la SS. Annunziata. Dall'altro lato, acquistando musiche di compositori esteri, dove la riforma aveva già avuto inizio e finanziando le loro esecuzioni, sempre presso la basilica della SS. Annunziata.

I frutti delle sue iniziative si videro ben presto, con la creazione dell'Aggregazione Ceciliana, il cui scopo era quello di ricondurre la musica sacra alle sue origini e di cui uno dei fondatori fu Ildebrando Pizzetti, direttore del Conservatorio Cherubini. La direzione della cappella musicale della SS. Annunziata venne affidata a Iginio Cappelli e il suo repertorio si arricchì di numerose composizioni di maestri tedeschi.

Il duca di san Clemente fu un uomo quanto mai schivo, alieno da manifestazioni pubbliche ed è stato possibile ricostruire solo parzialmente la sua biografia grazie al necrologio pubblicato da La Nazione il 15 Settembre 1886:

Del Duca Simone Vincenzo Velluti-Zati che, ripetiamo, fu uno dei più oculati, de' più perseveranti, e munificenti protettori che avesse l'Arte musicale italiana a' nostri giorni, e alla cui memoria ci lega un vivo sentimento di gratitudine e d'ossequio, avremmo voluto dire, se non degnamente, al che ci mancano l'ingegno e gli studi, almeno, quanto a' fatti, compiutamente. Ma per difetto d'ordinate notizie, non c'è dato nemmeno questo.

Chè il Duca di San Clemente fu uno di que' rarissimi uomini, i quali, paghi di fare il bene e di consacrarvi tutte le forze dell'intelletto e del cuore, i adoperano insieme e con cura e con asiduità non minori, nascondarlo e a nascondersi.

Dal "Ricordo" scritto dal nipote Niccolò Martelli e depresso nel sepolcro di lui, per volontà de' figli (Duca Simone Francesco e Monsignore Donato Vescovo di Orone) abbiamo: "Nacque il primo Aprile 1808. - D'animo nobilissimo, di mente svegliata, di cuor bono, e generoso, di tempra gagliarda. - La vivacità dello spirito, la prontezza del pensiero ricopiò nell'attività portentosa del corpo, nella fluidità della parola.

Integerrimo fino allo scrupolo, pio, religioso, non vano ostentatore del casato illustre, ma custode geloso dell'onore della famiglia, benevolo e cortese; franco e sincero con tutti, dal servo al sovrano; modesto e parco in modo appena credibile con sè, magnificamente generoso con gli altri...

Da giovinetto amò lo studio delle scienze matematiche e filosofiche; amò nella età matura quello delle scritture sacre; amò sempre e con affetto appassionato la musica".

Tecnicamente parlando, per quanto sappiamo, non fu un musicista vero e proprio. . Ma della musica che "sentiva" come per ordinario i musicisti non sogliono, aveva un altissimo concetto. Concetto che veniva dall'averla filosoficamente studiata nella sua genesi e nella sua storia, de' solenni uffici cui la chiamarono con Mosè, con David, con Salomone, i legislatori di tutti i popoli; e nell'azione altrettanto affascinante quanto misteriosa ch'ella esercita sull'uomo.

Raffrontata la musica contemporanea a quel concetto, come doveva, la giudicò minore; la vide, non che lontana, sviata. E venne agli aiuti e provvedimenti.

Quarant'anni prima che il più acclamato e il più grande de' compositori viventi successe col sovrano consiglio: "Torniamo all'antico", il Duca di San Clemente richiamava i musicisti all'antico con le esecuzioni della "Società per lo studio della musica classica".

Istituita nel 1839 dal benemerito maestro Geremia Sbolci, quella Società ebbe giorni di vita non ingloriosa, sul principio. Ma combattuta poi dalle gelosie, dal malvolere e, soprattutto, dall'accidia, venne presto al silenzio e al nulla. Il Duca di San Clemente la rifece viva intorno al 1862 con le esecuzioni di que' capolavori che si reputano i capisaldi dell'arte, quali sonde Messe del Palestrina, i Salmi del Marcello, gli oratori dell'Haydn, del Mozart, del Beethoven ecc.

Quanti e quali i componenti la Società per lo studio della musica classica del 1862 in poi? Per quanto ci venne fatto di sapere due soli; il maestro Sbolci, col titolo di presidente che soprintendeva alle cose tecniche, e il Duca (anonimo quanto più poteva) che provvedeva a tutto il resto.

Ma di ciò che fece per quella Società, il Duca non si tenne pago. Le esecuzioni potevano ravvivare per l'antico l'ammirazione, e ridestarla se affatto perduta; ma, non che ammirato, lo voleva studiato. Che l'antico (quello s'intende che ottenne e che ottiene pieno e indiscusso il suffragio dell'universale) ha per la musica quella stessa primissima importanza che ha il vero per la pittura e per la scultura.

Nessun pregio, si dice, conferisce valore alla musica, quanto la novità; - e sta bene. Ma s'apra la storia e si troverà quasi ad ogni pagina la prova provata che la "novità" veramente cercata e applaudita, non è già quella che viene dall'"insolito", la quale anzi si avversa e si rifiuta, ma quella bensì che viene dagli svariati atteggiamenti, dalle felici induzioni, e dall'omogeneo sviluppo delle forme, de' modi di pratica e degli intendimenti estetici già accettati. L'"insolito" mena allo strano; e il "nuovo", come qui è inteso, mena al progresso e, sin dove può consentire la natura umana, mena alla perfezione.

Convinto di questa verità (che dai più de' musicisti e, pur troppo, anche dai più degli insegnanti, non sono ancora né ben conosciuta né bene apprezzate) il Duca di San Clemente voleva lo studio dell'antico e, ad un tempo, di quello studio voleva i frutti. "Le speculazioni della filosofia e della estetica, si disse un giorno, son belle e buone; ma non sono nulla se non sono rassodate e confermate nelle opere, se non entrano nella pratica".

Né sistematico né esclusivo mai, egli voleva le bellezze e le seduzioni della musica del passato, armonicamente associate alle bellezze e alle seduzioni della musica che deve rispondere al presente, "nova et vetera"; il tesoro del padre di famiglia lodato e proposto ad esempio dal Vangelo.

E di qui, vene ai concorsi.

Quello de' concorsi applicato, applicato all'arte musicale, è un espediente che vorrebbe studiato meglio.

E' pessimo, è dannosissimo quando favorisce gli andazzi del giorno, quando mantiene o spinge i compositori su quelle vie, dalle quali invece sarebbe urgente ritrarli. Che non abbiam avuto i concorsi per "Canzonette" e per "Stornelli", mentre di quelle inezie si deplora da tanto tempo

l'abbondanza strabocchevole? mentre i canzonettai e gli stornellai si propagano per virtù proprie e si moltiplicano con la infelice fecondità della gramigna e delle cavallette?

Al contrario quello de' concorsi è un espediente ottimo, larghissimo di profitto e che porta all'arte nuovi elementi di vita e come un sangue nuovo, quando invita i compositori sulle vie maestre, quando li richiama ad ordine di studi o trasandati o abbandonati. E così fece il Duca di San Clemente.

Il primo concorso da li aperto ai compositori italiani, nel 1861, fu per una "Messa a cappella", maniera di musica ad andamenti austeri, semplice rispetto a' mezzi di esecuzione, e per ciò dicevolissima alla chiesa, che in Italia era abbandonata appunto da gran tempo.

L'esito di quel concorso rispose alle speranze. Delle Messe presentate (trentuna) l'Accademia del R. istituto Musicale chiamata a dar giudizio, ne trovò sei di merito pressoché uguali e divise il premio in sei parti. Erano autori di quelle Messe i maestri: Giovanni Biadi, G. Battista Rova, G. Battista Candotti, G. Andrea Gambini, Edoardo perelli, Carlo Marsili. Il Duca raddoppiò la somma promessa in premio, e, mentre non avrebbe dovuto che di una Messa sola, provvide alla esecuzione di tutte e sei.

Dopo la Messa a cappella il Duca pose a concorso la musica della sequenza "Victimae Paschali", parafrasata in versi italiani sotto il titolo "La Resurrezione di Cristo" dal chiarissimo dott. Vincenzo Meini.

Per l'arte musicale italiana l'esito del secondo concorso resterà memorabile. Dal canonico D., Jacopo Tomadini di Cividale e dal Bazzini, s'ebbero due lavori degni d'ogni migliore elogio. E col Tomadini e col Bazzini, sino allora non noti, o noti per altri titoli, si ebbero due compositori maestri, due insigni artisti.

Il Duca non aprì altri concorsi, e s'ignora il perché. Ma abbiamo fede di non allontanarci troppo dal vero, dicendo che la sincera e invincibile sua modestia s'accomodò male al rumore destato nel campo dell'arte dalla riuscita del secondo, e alle attestazioni di riconoscenza e alle lodi pubblicamente tributategli dai giornali.

Cessò dall'aprire ai concorsi, ma non cessò di venire in aiuto dell'arte che amava tanto, e non cessò, per questo, di promuovere l'incremento della musica religiosa.

Nel suo concetto la musica religiosa non era già, come vogliono alcuni, un ramo dell'arte, ma il tronco. E questo concetto, se ben si guarda, ha il pieno consentimento della ragione, della storia e della estetica.

Il teatro che promette pingui lucri e rinomanza più pronta e più univerrsale, attira e soggioga i compositori, è vero, ma non è men vero che in teatro, pere la moda che signoreggia da sovrana, per la incredibile facilità con che si abbatte e si mena nel fango la statua incensata il giorno innanzi, per la perpetua instabilità de' principii che governano il melodramma, in teatro, diciamo, le più vere e le più belle vocazioni s'affaticano, si spossano e gran mercé se non si sciupano. Ed è vero del pari, che le più vere e più belle vocazioni, quando dal teatro non si trennero sempre lontane, come fecero Haydn, il Beethoven, il Mendelssohn, finiscono sempre coll'abbandonarlo e per volgersi alla musica religiosa; dove non sono torture, dove i sentimenti che devonsi vestir di note, sono indubitatamente quelli che più convengono alla natura della musica, e dove l'ultimo intento, quello di lodare e di pregar Dio risponde al bisogno che è vivissimo sempre in ogni cuore d'artista, di raccomandare l'opera propria a qualche cosa di levato, di nobile, di durevole, a qualche cosa di più sodo, almeno, che non siano gli andazzi del teatro, le utilità degli impresari, gli amori volubilissimi delle platee.

Ai concorsi il Duca di San Clemente sostituì, al certo con maggior profitto dell'arte, le commissioni date direttamente a' compositori.

Più importante d'ogni altra, quella data nel 1864 ad Antonio Bazzini per la musica di una parafrasi (altro lodatissimo lavoro del dott. Meini) del Salmo 51°

L'intento principalissimo del Duca (come scrisse egli stesso al Bazzini), era quello "di eccitare ne' compositori italiani il pensiero della possibilità di continuare e a poco a poco, di condurre a fine la classica opera (onore della scuola italiana) de' Salmi Di Benedetto Marcello, lasciata come è noto, al 50°

Torniamo al Marcello, egli diceva. E dimostrava la opportunità di quel suo proposito con queste osservazioni: "Gli odierni compositori italiani non fanno altro che imitare gli stranieri. Ma non li imitano però nello studiare che fanno incessantemente i nostri classici. L'opera del Marcello è avuta come u fondamento dell'arte da tutte le scuole, meno che dalle nostre; e i nostri compositori ... è molto se, una volta tanto, ne scorsero di fuga le prime dieci o dodici pagine".

Secondo gli intendimenti del Duca, la parafrasi del Salmo 51° doveva aver forma al più possibile "drammatica" e, al più possibile, la musica doveva avere analogia con quella del Marcello; "salva" però l'originalità del compositore, e "salvi" i progressi (ragionevoli) fatti dalla musica dal tempo del Marcello al nostro.

Di questi criterii estetici applicati alla musica religiosa, il Duca di San Clemente fece aperta professione e tolse a propugnarli con intera sicurezza, in un tempo appunto nel quale dai maggiorenti dell'arte erano concordemente e vivamente avversati; in un tempo nel quale bandivasi come dottrina indiscutibile: che, uscita da un atteggiamento tecnico, da un modo d'armonizzare trovato "a caso" dal Monteverde nel 1610, la musica come la abbiamo e la intendiamo oggi, non può e non potrà esser mai "religiosa", perché intrinsecamente ed essenzialmente "profani" tutti i suoi elementi: il discorso melodico, l'armonia, l'intervallo di "quarta alterata" (la chiave maestra della modulazione) l'ordine ritmico, i modi d'espressione, l'orchestra e tutti gli strumenti.

Per accettare quella dottrina, bisogna credere vera la meravigliosa trovata del Monteverde; e per crederla vera, bisogna dimenticare la storia, bisogna non voler o non saper darsi conto di ciò che è l'arte musicale, e di ciò che furono e sono le sue teorie. E bisogna pur credere, di più: che precisamente nell'anno di grazia 1610 e per opera del Monteverde, quelli organi umani che costituiscono l'apparato uditivo, subirono una trasformazione radicale così, da render grate e suavi quelle combinazioni di suoni che prima si abborrivano perché dure, aspre e affatto inopportuni.

Il tono sicurissimo e dommatico col quale il Fétis mise fuori quella dottrina, i riscontri storici, abusati, e le speciose analogie di cui seppe attorniarle, fecero sì che senza esame di certo, venisse accettata e dai maggiorenti come abbiám detto, e dall'universale. E proprio in que' giorni medesimi che il Duca di San Clemente usciva coi programmi de' suoi concorsi e delle sue commisioni che sconfessavano e combattevano quella dottrina, in Italia era pubblicamente sostenuta e favorita dal Picchianti, dal Casamorata, dal Mazzucato; e in Francia, dal d'Ortigne, dal Nisard, dal Niedermayer, dal Lafage; e tanto s'andò innanzi (in Francia) che il Ministro della pubblica istruzione non dubitò di raccomandarne e, quasi, d'imporne l'accettazione ai Vescovi.

Le condizioni con cui il Duca di San Clemente volle condotta la parafrasi del Salmo 51° fanno fede di una profonda e ragionata conoscenza della storia e di un elettissimo sentimento musicale. - La scelta del compositore cui l'ha commessa fa fede di un raro discernimento.

Dall'autore tanto lodato della "Resurrezione di Cristo" aspettavasi molto. E il Bazzini andò innanzi alle aspettative un gran tratto.

Tenersi al Marcello senza rinunciare ai progressi fatti dalla musica nei cento e più anni che intercedono fra l Marcello e noi, era una difficoltà gravissima; - e il Bazzini la vinse come non

potrebbe desiderare più felicemente. Gli ostacoli fanno indietreggiare i mediocri, ma sono punti d'appoggio e son leve per maschi e gagliardi intelletti.

Nella musica del "Salmo" del Bazzini c'è un sentire gratissimo d'antico, e c'è il movimento, la vita, la perspicuità, l'arditezza, l'abbondanza e tutte le doti, in una parola, della quali il Marcello è il primo e il più sicuro esemplare.

L'opera de' "Salmi" il Duca volle quindi continuata e dal Bazzini istesso che con riuscita non meno compiuta musicò il 56° e il 75°; e dal Giorgetti e dal canonico Tomadini che, in modo degno del loro valore e della loro fama, musicarono il 116° e il 84°.

Perché a dire anche sommariamente delle commissioni date dal Duca di San Clemente richiederebbersi troppo più spazio di quello che ci è consentito, non citeremo che le più notevoli: al canonico Tomadini contrappuntista solenne, una Messa a tre voci e orchestra, gli Introiti per le sei domeniche della Quaresima, i Mottetti e i Salmi dell'uffizio della Madonna. Al canonico Candotti, gli Introiti per le quattro domeniche dell'Avvento. Al maestro Gaetano Casali i Responsori della Settimana Santa, lavoro commendevolissimo che ogni anno viene eseguito alla SS. Annunziata. Al maestro Savinelli, una Messa, e un'altra Messa al maestro Meliani, un'altra al maestro Sbolci. - Al maestro Cianchi le "Strofe per una prima Comunione" del manzoni, che riuscirono tre gioielli; sono melodie soavi, religiose, nobili, belle di semplice e nativa bellezza.

Al maestro comm. Mabellini quella "Messa solenne" a quattro voci, tanto e così meritatamente lodata, che fu eseguita, nel 1882, a San Lorenzo come primamente fu scritta, con accompagnamento d'organo, violoncelli e contrabbassi; e che per volontà testamentaria del Duca, venne strumentata dall'esimpio compositore a grande orchestra ed eseguita nelle feste testè celebrate alla SS. Annunziata per IV centenario di San Filippo Benizi.

Tener viva l'ammirazione per l'antico. Dell'antico, tener vive, fecondate dai nuovi trovati, le tradizioni. Rimettere e mantenere in seggio, come stipite e intento supremo dell'arte, la musica religiosa. Questi furono i principii e iu criteri artistici professati dal Duca di san Clemente, nè occorrono altre parole, crediamo, per dimostrarne la saviezza. I concorsi e le commisioni dimostrano con quale sicurezza egli siasi adoperato per incarnare que' principii e que' criteri nella pratica.

E in ordine alle Commisioni è degna di nota la sagacia con cui sapeva appropriare l'opera all'ingegno, alla fantasia e agli studi de' compositori. E' ancora più degna di nota, la nobile e squisita sua delicatezza, in que' casi in cui la commissione era pretesto ad un atto di beneficenza.

E si que' casi, per bocca degli stessi beneficiati noi ne sappiamo molti e molti. Ma chi sa quanti furono!

Fare il bene, nascondarlo e nascondersi! E però, non ostante il moltissimo che è noto: le larghissime offerte a sostegno della religione e del culto; la direzione che tenne per trantadue anni con intelletto e con cuore di padre del Conservatorio di Ripoli; i tanti e così provvidi aiuti all'arte musicale e ai musicisti; le tante miserie consolate; le tante sventure o riparate o alleggerite, non ostante tutto questo, del Duca di San Clemente è a dire come già il Raymond di Giuseppe de Maistre: "la plus belle partie de sa vie, est la partie cachée et qu'on ne dira pas".

G. A. Biaggi

I registri della SS. Annunziata riportano le seguenti annotazioni in merito alle esecuzioni musicali finanziate dal duca di San Clemente:

2 Febbraio 1860 Elenco e compensi dei Sig.ri Cantanti e Suonatori che hanno eseguito la Messa del M.o Bree nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze per conto di Sua Eccellenza il Duca di San Clemente Lire 158.0.0

Maestro di cappella Giuseppe Ceccherini

29 Giugno 1862 Elenco e compensi per la Cappella Musicale per la Messa in Re Magg. del P. Mattei di Bologna eseguita nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze per conto di S. E. il Duca di San Clemente Lire 158.13.4

28 Settembre 1862 Elenco e compensi cappella musicale Lire 151.6.8

Nota dei Sig.ri Cantanti e Suonatori che hanno eseguito la Messa di Winter nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze il di 28 Settembre 1862 per conto di S. E. il Duca di San Clemente

1862 Carlo Marsili compone Messa a 3 voci Cat. 002624 premiata al concorso indetto dal Duca di San Clemente

1862 Giovanni Biadi compone Messa a 4 voci cat. 000352 premiata al concorso indetto dal Duca di San Clemente

2 Febbraio 1863 Nota dei sig.ri cantanti e suonatori che hanno eseguito la Messa di Madonno nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze per conto di S.E. il Duca di San Clemente Lire 186.13.4 comprese spese di copia per Lire 23.6.8. Ricevuta di Giovanni Baldini del 12 Febbraio 1863

29 Giugno 1863 Nota dei Sig.ri Cantanti e Suonatori che hanno eseguito la Messa in Sol minore del Sig. M.o Mercadante nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze il 29 Giugno 1863 oer liberalità di S.E. il Duca di San Clemente Lire 205.5.8 comprese Lire 23,30 per copia delle parti.

2 Febbraio 1864 Nota dei Sig.ri Cantanti e Suonatori che per liberalità di S. E. il Duca di San Clemente hanno eseguito nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze la Messa in Sol minore premiata a Nancy composta dal Sacerdote Gio.Battista Candotti di Cividale nel Friuli. Lire 194.17.1

2 Febbraio 1865 elenco e compensi cappella musicale Lire 182,10 comprese Lire 31,06 per la copia
Nota dei Sig.ri cantanti e Suonatori che per liberalità di S. E. il Dica di San Clemente hanno eseguito nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze la Messa in Re magg. del M. W. Smitz li 2 Febbraio 1865

Luglio 1865 Olimpo Mariotti compone Graduale per San Gaetano Cat. 002480 per commissione del Duca di San Clemente

2 Febbraio 1866 Elenco e compensi cappella musicale Lire 152,72

Nota dei Sig.ri Musicisti, che per liberalità della Eccellenza Sua Il Duca di San Clemente hanno eseguito nella Basilica della S. Annunziata di Firenze il 2 Febbraio 1866 la Messa dei due fratelli Haydn e di Pazizek

2 Febbraio 1867 Elenco e compensi cappella musicale

Nota Dei Sig.ri Musicisti, che per liberalità di Sua Eccellenza il Duca di San Clemente hanno eseguito nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze la Messa a 4 voci d'uomo del Sacerdote G. B. Candotti il di 2 Febbraio 1867

9 Giugno 1867 Elenco e compensi cappella musicale Lire 103,00

Nota Dei Musicisti ricompensati da S. E. il Duca di San Clemente per avere eseguito una Messa, da esso regalata, il di 9 Giugno 1867

2 Febbraio 1871 Elenco e compensi cappella musicale Lire 154,00

Nota dei Sig.ri Musicisti, che hanno eseguito la Messa a 3 voci del M.o Enrico Giorgio Nixon nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze il 2 Febbraio 1871 per liberalità di S. E. il Duca di San Clemente

14 Maggio 1871 Elenco e compensi cappella musicale Lire 146,00

Nota Dei Sig.ri Musicisti che hanno eseguito la Messa a 3 voci del P. David da Bergamo nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze il di 14 Maggio 1871 per liberalità di S. E. il Duca di Sanclemente

19 Novembre 1871 Elenco e compensi cappella musicale Lire 183,00

Nota Dei Cantanti e Suonatori che hanno eseguito la Messa a 3 voci concertata del M.o Michele Haydn nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze il di 19 Novembre 1871 per elargizione di S. E. il Duca di S. Clemente

L. 20 di più per la rettifica della Messa

11 Maggio 1873 Elenco e compensi cappella musicale peer l'esecuzione della Messa di Pasquale Ricci offerta dal Duca di San Clemente Lire 161,00

2 Febbraio 1874 Elenco e compensi cappella musicale Lire 199,75

Nota Dei cantanti e suonatori che hanno provato ed eseguito la Messa 2.a del M.o Gounod il di 2 Febbraio 1874 per elargizione di S. E. il Duca di Sanclemente.

26 Febbraio 1876 Jacopo Tomadini compone Introiti Cat. 004090 per incarico del Duca di San Clemente

29 Maggio 1881 Olimpo Mariotti compone Introito per San Gaetano Cat. 002521 su commissione del Duca di San Clemente